

I dom di Quaresima 2013

LA RINUNCIA DEL PAPA E LA QUARESIMA

Stiamo vivendo un momento storico nella Chiesa Cattolica universale per l'annuncio (lunedì scorso) di Benedetto XVI davanti al Concistoro, della sua rinuncia al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro. Rinuncia per la quale la sede di Roma, la sede di San Pietro, sarà vacante e si dovrà procedere all'elezione del nuovo Sommo Pontefice.

Credo che questo avvenimento meriti il rilievo principale in questa celebrazione.

1) LA RINUNCIA DEL PAPA BENEDETTO XVI

Nell'udienza di mercoledì il Papa ha riconfermato la sua scelta di rinunciare al ministero petrino: *“Ho fatto questo in piena libertà, per il bene della Chiesa, dopo aver pregato a lungo ed aver esaminato davanti a Dio la mia coscienza, ben consapevole della gravità di tale atto, ma altrettanto consapevole di non essere più in grado di svolgere il ministero petrino con quella forza che esso richiede.*

Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il Quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura.

Ringrazio tutti per l'amore e per la preghiera con cui mi avete accompagnato. ... Continuate a pregare per me, per la Chiesa, per il futuro Papa.

Il Signore ci guiderà.

Ringraziamo Benedetto XVI per il suo servizio paterno, autorevole, attento alla verità di Dio e alla verità dell'uomo, in questi 8 anni. Ci è stato maestro di dottrina con un magistero acuto e teologicamente originale. Le sue riflessioni teologiche, soprattutto nei momenti più importanti del suo ministero, si sono sempre fuse con una ispirazione spirituale così ricca che le faceva essere non solo illuminazione per l'intelligenza della fede, ma anche nutrimento dello spirito e del cuore.

Nelle celebrazioni più solenni, nei viaggi apostolici, negli incontri con i leaders religiosi o le autorità civili o gli scienziati, Benedetto XVI ha dato prova di come la ragione umana sia capace di motivare e rendere comprensibile alla intelligenza umana non chiusa dai pregiudizi, sia la fede cristiana fondata sulla rivelazione biblica e tenuta viva dal magistero ecclesiale, sia la nostra tradizione culturale europea e occidentale nelle sue radici ebraico-cristiane.

La sua mitezza personale unita ad una testimonianza ferma di fedeltà alla tradizione apostolica, lo hanno fatto essere luce per i credenti e a volte segno di contraddizione per gli altri, ma per tutti un esempio di dedizione alla guida pastorale della Chiesa.

È stato un saldo timoniere della barca di Cristo, in unità con il Collegio

episcopale, aperto al dialogo con gli ortodossi, con i protestanti, con i tradizionalisti non in piena comunione con la chiesa cattolica, con le grandi religioni, sempre nella custodia della verità del cristianesimo, che ha al suo centro Gesù Cristo unico salvatore del mondo.

Ha ripreso più volte la riflessione sull'evento principale per la storia della Chiesa nel secolo XX, il Concilio Vaticano II e in particolare questo giovedì nell'ultimo discorso al Clero della sua diocesi di Roma –che mi ha ricordato l'ultimo discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso. Ha voluto lasciarcelo in eredità, in una specie di testamento spirituale, come la cosa più importante della sua vita di teologo, di vescovo e del suo ministero petrino. Ha combattuto ripetutamente le chiavi di lettura mondane, proprie della politica o della sociologia o quelle tipiche dei mass-media, per riaffermare che i testi conciliari vanno accolti integralmente e con atteggiamento di sottomissione spirituale, lasciandosi guidare dallo Spirito di Dio e dal magistero ordinario della Chiesa, la sola che può interpretare con pienezza i suoi significati.

Ci ha richiamato ai temi fondamentali della vita cristiana. Il primato di Dio, amato e desiderato, pensato e annunciato alla luce dei Padri della Chiesa e dell'esperienza dei santi; la carità: forma e sostanza del rapporto con Lui e con gli uomini; la speranza in Lui, che ci salva; la fede che ci apre al Dio amore affinché possiamo riamarlo e in lui amare i fratelli.

Ci ha insegnato secondo il pensiero agostiniano, la sintonia tra il desiderio umano di verità e di bellezza e la risposta amorosa e sapiente di Dio.

Alla fine della sua vita ci ha insegnato l'umiltà. Lui che si era definito l'umile operaio della vigna del Signore, avendo compiuto tutto quello che poteva fare, "con le opere e con le parole", ma anche "soffrendo e pregando", con lucidità di coscienza, è giunto alla "certezza che le sue forze per l'età avanzata non erano più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino." Il suo rispetto per l'alta missione alla quale è chiamato il Papa nel mondo di oggi con i grandi mutamenti e le complesse questioni da affrontare, per la vita della fede, per governare la barca di San Pietro e per annunciare il Vangelo, lo hanno portato con un vero realismo cristiano a vedere che il vigore del fisico e dell'animo, non erano più sufficienti.

Lo ringraziamo per un gesto che aprirà nuove porte all'ecumenismo.

È un gesto già previsto dalla disciplina ecclesiale, da lui compiuto in piena libertà, senza alcuna misteriosa pressione o lotta esterna o interna, senza significati oscuri, senza manovre di alcuno. Ha sorpreso tutti anche i suoi collaboratori più importanti. Compiuto con la serenità di chi sa di essere nella

volontà di Dio. Di chi sa che la Chiesa è nelle mani di Cristo, prima che nelle nostre, e che con il suo Santo Spirito continuerà a guidarla, come ha sempre fatto, anche nella scelta del nuovo Pontefice.

La sua scelta di rinunciare perché la Chiesa sia servita sempre al meglio, conferma noi Vescovi, presbiteri e diaconi, nella comprensione del ministero ordinato come un servizio alla comunità e non alla realizzazione personale. Ci sprona evangelicamente a sentirci servi inutili, quando avremo fatto tutto ciò che dovevamo, perché il Signore della Chiesa sia solo Gesù Cristo, ieri, oggi e sempre.

Cosa farà ora Benedetto XVI? In altro modo quello che ha sempre fatto: servire. Rimanendo vescovo, anche in futuro vuole “servire di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera, la santa Chiesa di Dio.” Ministro di Gesù Cristo era fin dalla giovinezza, ministro di Gesù Cristo rimarrà fino alla fine, continuando a pregare e soffrire perché Cristo sia generato in noi e in tutta la sua Chiesa. E speriamo possa ancora regalarci qualche riflessione teologica e spirituale su Dio, su Gesù, sulla Chiesa, sull’uomo.

+Lorenzo, Arcivescovo

Se tu sei il Figlio di Dio

La Liturgia ci introduce nel tempo quaresimale, proponendoci il brano delle tentazioni di Gesù secondo la tradizione di Luca (Lc. 4,1-13), il Vangelo che stiamo leggendo in quest'anno liturgico.

La quaresima, preparazione alla Pasqua, è il tempo particolarmente importante per la l'educazione della fede. La Chiesa invita noi suoi figli già battezzati a porci con serietà le domande essenziali alle quali è stata data una risposta da chi ci ha battezzato, i genitori, i padrini, la comunità, quando hanno fatto per noi la professione di fede. E cioè come e per che cosa stiamo vivendo? che cosa significa per noi essere cristiani? chi è Gesù per noi? Chi è Dio? Che valore diamo alle cose e ai beni del mondo?

La quaresima ci ripropone la conversione che per noi ha un senso preciso: è smettere di credere in se stessi, nelle potenze del mondo, nelle soddisfazioni e nelle glorie della terra, per credere all'Amore che Dio ha avuto per noi e affidarci solo a Lui e al suo Figlio che è morto e risorto per liberarci dalla corruzione del peccato e della morte.

Ben sapendo come è fatta la nostra natura umana Gesù ha voluto sperimentare tutte le tentazioni per vincerle e insegnarci come vincere, uniti a lui, con la sua Grazia, ma utilizzando tutta la nostra libertà e la nostra volontà per lottare per il bene.

"Tentato dal diavolo" ... "ebbe fame". Tutto questo significa che Gesù vive pienamente l'esperienza umana come relazione filiale con il Padre, ma questa non annulla la percezione della debolezza umana: la fede fa percepire all'uomo la "sua fame", la sua radicale non autosufficienza.

Ed è proprio a questo punto che si inserisce la "tentazione": quanto più l'uomo ha la chiara coscienza di sé, sente la fame di qualcosa che lo sazi.

"Se tu sei il figlio di Dio...": il diavolo non mette in dubbio l'identità di Gesù, gli suggerisce di usarla come un potere. "Se tu sei potente, usa la tua potenza: trasforma tu queste pietre in pane che sazi la tua fame".

"Il diavolo lo condusse in alto...": che cos'è la grandezza che l'uomo percepisce dentro di sé, la enorme "potenza e gloria" da cui ogni uomo si sente attratto? Gesù è "disceso" e lo Spirito di Dio è sceso su di lui. Il diavolo invece porta "in alto" Gesù e gli dà una visione falsificata di tutto.

"Se tu sei il figlio di Dio...": "Se tu sei il figlio di Dio, perché il male, perché la morte: affidati a Dio che ti promette miracoli per sfuggire alla morte".

Alla triplice tentazione, Gesù oppone un triplice rifiuto: non nega la grandezza del suo essere Figlio di Dio, rifiuta di interpretarla come suo possesso, come potere da esercitare a proprio favore.

Per tre volte il diavolo suggerisce a Gesù di sfruttare il suo essere figlio di Dio per sfuggire ai limiti della condizione umana e per questo usa parole della Scrittura: la tentazione fondamentale è la pretesa di piegare Dio a proprio

vantaggio.

Per Gesù Dio è il Padre al quale si affida completamente: da lui solo riceve tutto, quando accetta fino in fondo la condizione umana.

"Il momento fissato" quando riapparirà il tentatore, è la croce: per tre volte verrà ricordato al Crocifisso che, se è il Messia, ha il potere di salvare se stesso. Ma egli si abbandonerà nelle braccia del Padre che gli donerà la pienezza della vita.